

Il libro di Cinzia Dal Maso alla Espero Multidesk
Colomba Antonietti:
 una storia vera

Sarà presentato venerdì prossimo, alle 19, presso la sede dell'associazione culturale "Espero Multidesk" - in via Valle Corteno, 75, a Montescro - il libro di Cinzia Dal Maso "Colomba Antonietti. La vera storia di un'eroina" (EdiLazio, 188 pagine, illustrazioni in b/n, 12 euro).



"Espero Multidesk" è una struttura associativa, territoriale e aggregativa fondata dall'associazione Digitaes, attiva dal 2007 con progetti riguardanti il settore culturale e in particolare i linguaggi artistici, la comunicazione e l'audiovisivo. L'incontro, moderato da Giovanni Curtis, docente universitario, vedrà gli interventi di Adriano Sconocchia e di Cinzia Dal Maso, che ripercorreranno la vicenda di Colomba Antonietti, la cui giovane vita fu stroncata da una palla di cannone francese il 13 giugno del 1849, mentre era impegnata nella strenua quanto impossibile difesa della Repubblica Romana assediata dalle truppe del generale Oudinot.

Colomba, che aveva già manifestato il suo coraggio affrontando le ire dei genitori che si opponevano al suo amore per il conte Luigi Porzi, aveva combattuto in abiti virili e con i capelli tagliati accanto al marito, affrontando insieme a lui i pericoli e i disagi della campagna del 1848 e della battaglia di Velletri, fino al tragico epilogo alle mura Gianicolensi. I relatori si soffermeranno sul tentativo di demitizzazione subito attraverso il tempo dalla figura di Colomba. La nostra storia un po' troppo "al maschile" ha voluto svilire il suo sacrificio, trasformandolo in vittima dell'amore coniugale: non poteva essere l'eroe che si batteva come un uomo, in prima fila con la baionetta in mano alla riconquista delle postazioni avanzate di cui avevano parlato i testimoni oculari, ma semplicemente una fragile e dolce creatura colpita a morte mentre era accanto al marito.

Cinzia Dal Maso è una giornalista romana, laureata in Lettere (Archeologia) e in Scienze della Comunicazione pubblica e d'impresa, autrice, insieme con Antonio Venditti, del volume "Le città degli Etruschi" (Bonechi). Studiosa della Repubblica romana del 1849, si interessa soprattutto della partecipazione femminile alla sua difesa, troppo spesso trascurata dalla storiografia ufficiale.

Adriano Sconocchia si è laureato in Lettere nel 1984 presso l'Università di Roma "La Sapienza" con un corso di studi in storia moderna e contemporanea. Si è occupato dei rapporti tra Roma e Venezia durante l'interdetto papale del 1605 prima di dedicarsi alla studio degli aspetti sociali nell'ambito della storia dello Stato Pontificio nel secondo Ottocento. Ha pubblicato per la Gangemi "La banda Panici al tramonto dello Stato Pontificio" e "Le camicie rosse alle porte di Roma" (I premio del concorso letterario Mario Pannunzio nella sezione dedicata al Risorgimento) e per Edilazio il romanzo storico "Il mastro di Mesa".

Annalisa Venditti, giornalista e scrittrice e docente della Pontificia Università Urbaniana, leggerà alcune pagine del libro.

VENEDITTI2002@INWIND.IT

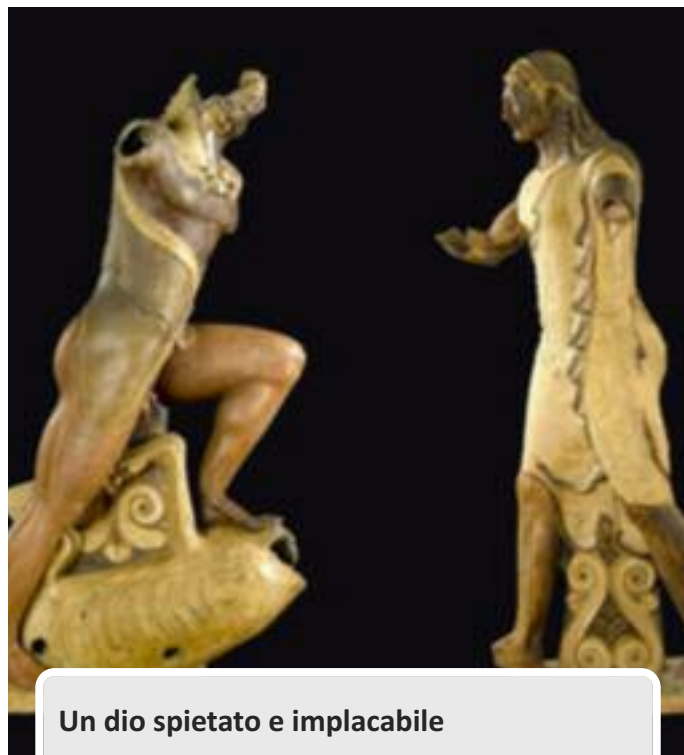
PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENEDITTI

SPECCHIO ROMANO

Altri spazi espositivi nella attigua villa Poniatowski Il Museo di villa Giulia si rinnova e raddoppia

Ottime notizie per gli amanti degli etruschi. Il museo di villa Giulia si rinnova e raddoppia grazie agli spazi della contigua villa Poniatowski, acquisita dal demanio nel 1988 e sottoposta a un lungo restauro concluso nel 2010.

Il complesso diventa un vero e proprio polo museale grazie anche al diretto collegamento offerto dal suggestivo viale alle pendici settentrionali di villa Strohl Fern, concesso in uso allo Stato italiano in virtù di una convenzione con la Francia. Per quanto riguarda gli spazi ormai tradizionali di villa Giulia, già nel 2010 era stato ultimato l'allestimento dell'ala sinistra dedicata ai centri di Vulci, Cerveteri e Tarquinia. Ora il percorso topografico si completa con l'esposizione, nell'ala destra, delle testimonianze restituite da Veio, la maggior parte delle quali era relegata da oltre sessanta anni nei depositi. Accanto a documenti eccezionali della coroplastica templare etrusca quali il ciclo delle celebri statue del tempio di Portonaccio - presso Isola Farnese - vengono proposti al pubblico alcuni ricchissimi corredi appartenuti a personaggi di altissimo rango di quel centro, giustamente definito in antico l'altera Roma. Ci sono oggetti carichi di valori simbolici risalenti all'VIII e al VII secolo a.C., come quelli rinvenuti nella tomba del re-sacerdote deposto con un armamento bronzeo che trova attinenza con quello dei sacerdoti Salii, sacri a Marte, ai quali era affidata nella Roma di età regia la celebrazione di processioni rituali che aprivano e chiudevano ogni anno il periodo dedicato alla guerra. In esposizione anche ritrovamenti piuttosto recenti, come quelli dalla tomba principesca della necropoli di Monte Michele (metà del VII secolo a.C.), che ha restituito un



Un dio spietato e implacabile

L'Apollo di Veio è un vero capolavoro della coroplastica antica, ritenuto da qualche studioso opera di quel famoso Vulca che avrebbe lavorato anche per il tempio di Giove Ottimo Massimo a Roma.

Nonostante mostri elementi di derivazione ellenica, presenta caratteri originali e schietti, propri dell'arte etrusca: non è certo una divinità greca, idealizzazione dell'umanità, ma un dio spietato e implacabile, che con slancio animalesco muove contro Ercole, suo avversario per il possesso della cerva cerinide.

La potenza espressiva delle sculture era accresciuta da una vivace policromia e da una profonda conoscenza anatomica, anche se tradotta in una suggestiva stilizzazione arcaica.

carro a quattro ruote impiegato nella cerimonia funebre per il trasporto dell'urna in bronzo con le ceneri del defunto, adagiata sulla cassa accanto alle insegne del potere, tra cui lo scettro e le armi.

Proprio da Veio provengono le prime testimonianze di tombe dipinte, realizzate nei primi decenni del VII secolo a.C.: famosa quella dei Leoni Ruggenti, che prende il nome dal suggestivo corteo di minacciosi felini dipinto sulla parete di fondo, accompagnata dagli oggetti di corredo, come la tomba delle

Anatre.

Le ultime due sale sono riservate ai capolavori che hanno reso celebre il museo nel mondo: le grandi statue acroteriali in terracotta dal santuario di Apollo. Finalmente la Latona con il figlio in braccio, l'Apollo e l'Ercole che si affrontano contendendosi il possesso della cerva cerinide - favoloso animale dalle corna d'oro sacro ad Artemide - sono presentate sulle loro basi a sella, che ne permettono la collocazione sul crinale del tetto, a ben 12 metri di altezza.

La sala di Venere al piano no-

bile della Villa è occupata dai capolavori restituiti all'Italia da Musei e collezionisti stranieri. Il salone al piano terreno a destra dell'atrio, decorato con stucchi attribuiti a Francesco Brandani da Urbino e affrescato da Prospero Fontana e Taddeo Zuccheri, è destinato a spazio per conferenze o mostre temporanee.

Nelle sale splendidamente affrescate di Villa Poniatowski - visitabili solo su prenotazione - sono state sistemate le antichità provenienti dal Latium Vetus e dall'Umbria. Ci sono materiali d'eccezione, quali la tomba degli Ori di Todi, i bronzi e le ambre di Satricum, la suggestiva sepoltura in tronco di quercia da Gabi e soprattutto i corredi principeschi delle tombe Bernardini e Barberini di Palestrina, di età orientalizzante. Qui spiccano le straordinarie oreficerie di produzione etrusca, gli avori intagliati, la suppellettile in oro, argento e bronzo, i grandi lebeti con protomi di grifo. Il trono e lo scudo della tomba Barberini sottolineano ulteriormente il rango principesco del defunto. Anche la fase tardo-classica ed ellenistica (IV-II sec. a.C.) di Palestrina mostra il potere economico che la città aveva raggiunto, con appliques figurate in terracotta dorata, balsamari in pasta vitrea e in alabastro, oggetti da toletta anche in legno, sandali in cuoio finemente decorato, monili in oro e materiali pregiati. L'artigianato artistico prenestino è esemplificato dagli specchi figurati e dalle ciste bronzee con fregi ispirati al mito, veri e propri capolavori dell'arte antica. Di grande importanza anche le testimonianze provenienti dai santuari del Latium Vetus quali Nemi, Segni, Alatri o Satricum.

VENEDITTI2002@INWIND.IT
 CINZIADALMASO@YAHOO.IT

Gallina fashion party Evento di Vanessa Foglia in via della Croce

Sarà la performance "GALLINA FASHION PARTY. Uccidi la tua amica con il cervello da gallina" l'evento con cui la stilista romana Vanessa Foglia presenterà giovedì prossimo, alle ore 18.30, nel negozio Abitart di via della Croce 46, la sua nuova collezione primavera-estate 2012.

"Nessuna sfilata e niente presentazioni canoniche", si legge nell'invito, ma in linea con la filosofia Abitart una nuova, irriverente provocazione, creata apposta dalla fervida e coloratissima fantasia della sua idea-

trice.

"Il progetto nasce per il mio interesse verso la fisica quantistica", spiega Vanessa Foglia. "Per me l'abito è quantico, ovvero in trasformazione e di trasformazione verso la persona. Ognuno di noi ha la propria identità e anche con il vestito che indossa deve poterla esprimere. I miei abiti mutano e fanno viaggiare con il pensiero. I colori danno energia, immettono in onde ideali dove la fantasia si sposta liberamente. Il mio motto? Non voglio vestire il corpo della donna, ma

l'anima della persona".

Abitart vive lo spazio bidimensionale del tessuto come una tela da dipingere e dove stendere il colore sulle forme e dare forma al colore stesso. Il complesso uso della geometria dei tessuti, con inserti di diverso materiale, elementi espandibili quali zip e bottoni, reinventano gli spazi e mutano i modelli, creando capi che si trasformano addosso, diventando i multipli di loro stessi. In ogni suo vestito, Vanessa Foglia trova un "suo spazio creativo" che tende alla tridi-



mensionalità e al cambiamento funzionale, puntando sulla positività rigenerativa del colore. E cosa vorrà dire, stavolta, "uccidere la tua amica con il cervello da gallina"? Lo si potrà scoprire solamente giovedì prossimo, in un spettacolo che vale la pena non perdere.

A. V.